

FEMMINICIDI: LO SGUARDO (E LE PAROLE) DI CHI RESTA

Nell'ambito della giornata per l'eliminazione delle violenze contro le donne (25 novembre) intervistiamo Stefania Prandi, con la quale parliamo del suo ultimo libro che dà voce alle famiglie e agli orfani speciali, cioè ai figli di madri uccise dai padri. Fra tribunali, difficoltà economiche, disturbi dipendenti dai lutti e senso d'ingiustizia, il "dopo" per queste famiglie è un vero atto di resistenza

Dopo il libro *Oro Rosso* sullo sfruttamento delle donne nell'agricoltura, un nuovo lavoro per la giornalista d'inchiesta, che entra in punta di piedi nelle case delle cosiddette vittime collaterali. *Le conseguenze. I femminicidi e lo sguardo di chi resta* (Settenove,

2020) racconta la storia di persone che vivono traumi indelebili, spesso dimenticate dallo Stato, ognuna delle quali cerca a suo modo di dare un senso al dolore.

Dare voce alle famiglie delle vittime di femminicidio. Perché?

In Italia viene assassinata in media una donna ogni 60 ore e mentre il numero degli omicidi diminuisce, quello dei femminicidi, in proporzione, aumenta e rappresenta quasi il 40% del totale.

Ho pensato che fosse necessario trovare delle chiavi diverse per descrivere il fenomeno della violenza estrema contro le donne. Ho provato a concentrarmi sulle conseguenze dei femminicidi sulle famiglie, prime cellule della società. Di loro spesso non c'è eco nelle notizie di cronaca. Dopo aver incontrato i primi familiari di vittime di femminicidio ho capito che c'è un movimento, anche se non organizzato, di parenti che reagiscono al femminicidio delle proprie amate in modi che sfuggono alla narrazione mediatica e anche alle istituzioni. Sono persone che hanno subito un'ingiustizia atroce, insanabile, e che intraprendono battaglie quotidiane, piccole o grandi, a seconda dei casi. C'è chi scrive libri, chi organizza incontri nelle scuole, nelle piazze, chi lancia petizioni, chi partecipa a trasmissioni televisive, chi raccoglie fondi per iniziative di sensibilizzazione, chi fa attivismo online. Lo scopo



è dimostrare che quanto si sono trovati a vivere non è dovuto né alla sfortuna né alla colpa di chi è stata uccisa, ma ha radici culturali ben precise. ▶

Ann in the uli/Shutterstock.com



IL PROBLEMA PRINCIPALE DI QUESTE LEGGI - PENSO ANCHE ALLA LEGGE "ORFANI PER CRIMINI DOMESTICI" DELL'11 GENNAIO 2018 - È CHE VENGONO APPROVATE CON GRANDE RISONANZA MEDIATICA, MA POI RESTANO SULLA CARTA PERCHÉ PER ANNI MANCANO I DECRETI ATTUATIVI E I FONDI PROMESSI NON VENGONO STANZIATI O SBLOCCATI

► **Chi resta, spesso denuncia la difficoltà ad avere un risarcimento dallo Stato. Quali sono le ragioni di queste difficoltà?**

Il problema principale di queste leggi - penso anche alla legge "Orfani per crimini domestici" dell'11 gennaio 2018 - è che vengono approvate con grande risonanza mediatica, ma poi restano sulla carta perché per anni mancano i decreti attuativi e i fondi promessi non vengono stanziati o sbloccati. Per la legge 122/2016 è stato finalmente emanato il decreto attuativo 22 novembre 2019 del Ministero dell'Interno, con la determinazione degli importi degli indennizzi per le vittime dei reati intenzionali violenti, entrato in vigore a gennaio 2020, che prevede che lo Stato risarcisca con 60 000 euro i figli delle donne uccise dal marito, dal compagno o dall'ex. Per quanto riguarda la legge dell'11 gennaio 2018, sempre a supporto degli orfani di femminicidio, restano ancora dei problemi. A luglio 2020 è entrato in vigore il decreto attuativo con 30 articoli che prevedono sostegno al diritto a studio, formazione e sostegno per l'inserimento nell'attività lavorativa, spese mediche e assistenziali. Le associazioni che si occupano di assistenza agli orfani e alle famiglie affidatarie denunciano però il fatto che restano delle forti difficoltà nell'erogazione dei contributi.

Le persone che hai intervistato parlano non solo di educazione, fondamentale per ribaltare la cultura patriarcale, alla base del fenomeno, ma anche di narrazione errata. Puoi darci uno spunto per una riflessione sul linguaggio con il quale i media descrivono i femminicidi?

Si mettono troppo spesso in primo piano le presunte ragioni dell'assassino: era geloso, non ha sopportato di essere lasciato, ha tentato la pacificazione e, al suo diniego, è scattato il raptus. Nella narrazione mediatica, malgrado il gran rumore, si entra poco e male nel merito della violenza maschile contro le donne: ci sono dettagli macabri e la colpevolizzazione delle vittime. Il contesto viene raccontato come se le vittime

"se la fossero cercata", oppure come se fossero state così idiote da non essere state capaci di andarsene. Non viene detto che la maggior parte dei femminicidi avviene proprio quando le donne vogliono andarsene, quando cercano di interrompere la relazione oppure di cambiarla. Assenti anche quelle morti per problemi di salute causati da una vita di violenze; non solo dovuti alle ripercussioni delle botte e dei maltrattamenti fisici, ma anche per via delle pressioni e dei ricatti psicologici. Senza parlare di coloro le quali si suicidano per sfuggire agli abusi e alle vessazioni. ▀

